

10932.



F. SABATINI e E. VENTURI



Per l'Istituto Nazionale di Credito Agrario

1. A proposito di un memoriale - *F. Sabatini*
2. A S. E. il Ministro dell'Economia Nazionale - *E. Venturi, Agricoltore fascista.*



CATANZARO
Stab. Tip. « LA GIOVINE CALABRIA
1926

10932.



A proposito di un memoriale

Abbiamo sott'occhi il memoriale delle Amministrazioni Provinciali di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria per l'autonomia dell'Istituto Vittorio Emanuele III.

L'autore si lascia intravedere facilmente tra le quinte e più facilmente lascia indovinare le sue intenzioni. Ma a Roma non è facile smaltire di simili cerotti; tanto più che la necessità nel Governo di far sorgere un unico Istituto Nazionale di Credito Agrario, pare sia stata determinata precisamente dalle condizioni dell'Istituto V. E. III°, e nel primo momento, lo Scalise si fece fautore della riforma; ma un vento di nord volse poi d'altra parte la banderuola.

L'autore del memoriale in contrasto col progetto di riforma, si affanna a dimostrarci la bontà e la saggezza della legislazione speciale, ma conviene che essa rimase improduttiva di quasi tutti gli effetti.

Si dispera poi per il difetto di possibile elasticità necessaria nella nuova riforma per aderire ai bisogni particolari dell'agricoltura secondo le diverse località, e protesta in nome dei capitali patrimoniali del V. E. che, secondo lui, sono di spettanza esclusiva dei calabresi.

A consolarlo per la prima parte lo rimandiamo alla risposta che il Sottosegretario dell'Economia

Nazionale ha dato, ad analoga interpellanza dell'On. Barbaro, il 19 di questo mese. In quanto poi ai beni patrimoniali, ci consenta qualche modesta osservazione:

Essi nascono:

a) dalla metà dell'Imposta erariale sui terreni, iscritta nei ruoli del 1905, delle rispettive Provincie. Imposte erariali e perciò dello Stato;

b) dai fondi elargiti dalla carità pubblica per riparare e ricostruire le case danneggiate dal terremoto del 1905, che, conglobati con i contributi dello Stato e del Banco di Napoli, parte servirono per i mutui già concessi e parte (otto milioni) furono accontonate per i paesi da spostare in attesa dei piani regolatori.

Fin qui l'autore del memoriale non può sofisticare di fondi veri e propri di spettanza particolare. Nè sono questi i fondi che danno vita all'Istituto, perchè lo Stato, a garentirlo delle possibili perdite, gli versa annualmente il contributo di cui all'art. 153 del Regolamento Interno ed Organico, 31 gennaio 1906, per la durata di trenta anni e, dal 1922, quando avvenne la fusione della Sezione Temporanea col Credito Agrario, lo Stato concorre con altri trenta milioni per mettere l'Istituto in grado di potere affrontare i bisogni immediati ed urgenti della agricoltura, a patto del rimborso dopo un dato periodo di tempo e a certe condizioni.

Quindi il Vittorio Emanuele III° su quali fondi lavora, se non su i fondi dello Stato?

Senza soffermarci oltre su certe peregrine argomentazioni che hanno sapore secessionistico di cattiva lega, ci domandiamo:

1) l'Istituto Nazionale di Credito Agrario in progetto, nel quale verrà ad essere fuso il nostro V. E. III°, non sarà anch'esso Istituto di Credito per i calabresi? La Calabria non è forse anch'essa Italia?

2) Le Sedi Provinciali del nuovo Istituto saranno forse, a giudizio del contraddittore, incapaci di esplicare i prestiti di esercizio, quelli per miglioramenti agrari e i mutui fondiari (tutti disciplinati e definiti matematicamente dalla legge speciale) sol perchè la Sede della Direzione Generale (quella Sede!... di cui abbiamo discorso nel primo opuscolo) anzichè a Catanzaro, sorga a Roma, dove pulsa la vita di tutta la Nazione sotto il vigile e sapiente sguardo di chi alla Nazione sovrintende con grande spirito eroico?

Eh via, non facciamo ridere coi nostri comici espedienti sotto il malinteso pretesto d'interesse regionale e dare così adito a qualche esperto di giocarsi di noi come in altri tempi, d'infausta rimembranza.

*
**

Nel memoriale non riscontriamo traccia alcuna dei possibili utili futuri necessari per ammortizzare, quando che sia, quel tale contributo dei trenta milioni che lo Stato sta versando ratealmente, e che, a suo tempo, l'Istituto V. E. III° sarebbe obbligato a restituire con l'aggiunta degl'interessi del 4.75 %.

Senza farci trasportare nelle nuvole da quel fantastico programma di riforme annunziate nel memoriale, buono per comizio, lasciamo battere le mani agl'ingenui e raccogliamoci invece con serena posatezza e con interesse sincero d'Italiani e di Calabresi, sulla situazione contabile attuale dell'Istituto V. E. III° con la scorta delle risultanze al 30 novembre 1925 che, per la disponibilità liquida dei capitali, si mantengono costanti, senza grandi oscillazioni, in tutto l'esercizio in corso.

Da detta situazione risulta: Numerario in Cassa lire un milione e più. Titoli di Stato circa otto milioni. In totale lire nove milioni circa. Da questo bisogna sottrarre otto milioni vincolati per far fronte alle domande presentate nel 1909, alla Sezione Temporanea per la ricostruzione dei fabbricati distrutti dal terremoto del 1905, in attesa dell'approvazione dei piani regolatori, com'è anche detto a pag. 82 del memoriale in parola.

Sicchè, la disponibilità su cui il V. E. III° poteva giuocare a quel giorno si riducevano a sole lire settecentosessantamila.

D'altra parte: Impegni dell'Istituto con i mutuatari, da pagare a quel giorno, per prestiti agrari, mutui rurali ed edilizi, lire quattro milioni e più.

Quindi, a non tener conto delle altre iagenti spese obbligatorie mensili dell'Istituto, le disponibilità liquide al 30 novembre, erano inferiori per oltre tre milioni agli impegni assunti!

Questa valutazione matematica, documenta quan-

to fondate siano le nostre asserzioni in opuscolo reclamante l'inchiesta, nel quale è detto: « che le Sedi restavano affatto sfornite di fondi per fronteggiare anche i piccoli prestiti di esercizio, e come l'Istituto sia sfornito dei mezzi necessari per esplicare la sua attività, anche in minuscola proporzione, ai fini della nostra paralitica agricoltura ».

In attivo figura anche la partita: « Anticipazioni da riscuotere dal Ministero dell'Economia Nazionale »: Venti milioni.

Dalle anticipazioni già riscosse (dieci milioni in due anni) si argomenta che la quota rateale che versa lo Stato all'Istituto, è di soli cinque milioni.

Se il principio matematico di semplificazione fosse nelle simpatie del Direttore Generale, e potesse questo principio, per un momento soltanto, sostituire le sue lenti d'ingrandimento, le due registrazioni, in attivo e passivo, verrebbero ridotte alla cifra effettiva di cinque milioni, quota che il Ministero della Economia versa annualmente.

Ma un totale che non fosse fatto di cifre astronomiche, non sarebbe una reclame!....

Alla voce: « Partite varie », in attivo e passivo, per quanto la situazione contabile sia una escogitazione abilissima del prof. Garroni, noi porteremo in seguito il nostro modesto esame, tanto esso non toglie alla tesi che abbiamo assunta dopo la pubblicazione del memoriale.

Quella impostazione, ch'è un « pentolone », ci darà materia sufficiente alla dimostrazione di altre

tristi verità che, per dovere di Calabresi, sinceramente devoti alla nostra terra, denuderemo al cospetto muto e triste dei nostri pezzenti, e le porteremo a Roma, come un atto di elevazione, all'uomo che i fati predestinarono per la salute di tutta l'Italia.

Catanzaro, 25 marzo 1926.

F. SABATINI

A Sua Eccellenza

Il Ministro dell'Economia Nazionale

Consenta, Eccellenza, che anch'io, Calabrese, porti il contributo modesto alla risoluzione di un problema che interessa la mia Regione.

La pubblicazione del Sabatini, diretta all'E. V., reclamante un'inchiesta per gravi irregolarità nello Istituto Vittorio Emanuele III per il Credito Agrario nelle Calabrie, è impressionante, non pure per i fatti che denuncia, ma ancora per tutto quello che lascia sottintendere.

Ad un punto il Sabatini si domanda: « Perchè il Direttore Generale Scalise si circonda di uno Stato Maggiore con tanto appannaggio? ». Qui ci fa accorti che certi sistemi che il fascismo ha cercato di abbattere con formidabili colpi di clave, fin dal suo sorgere, per alcune sopravvivenze deleterie, che lavorano all'ombra, germinano quà e là, donde la necessità che la scure littoria li recida. Essi sono come le graminacee che, quando si crede di averle già estirpate, rinfocolano sporadicamente più rigogliose di prima.

Non vi è soltanto uno Stato Maggiore per tenere a galla un tanto uomo, venuto su al posto di Direttore Generale del Vittorio Emanuele III senza nemmeno le garanzie di un concorso, ma anche altre reti d'interessi consolidano la sua posizione. In-

fatti, sul bilancio del Vittorio Emanuele III -- impegnato per centinaia di migliaia di lire per lo Stato Maggiore — gravitano anche ingenti somme per quella che, qualificheremmo la bassa forza, come sarebbe a dire: Consiglieri e Sindaci (compari dello Scalise) con assegni fessi oltre le medaglie di presenza, le indennità di trasferta a lire 100 al giorno, le spese di viaggio in prima classe e il doppio decimo sulle strade ordinarie. Sindaci e Consiglieri che sono anche Direttori o impiegati di Banche locali, impiegati statali e niente agricoltori.

Nè il Sabatini considerò la natura originale di questo Consiglio di Amministrazione che vive nomade, errando da Catanzaro a Cosenza e da Cosenza a Reggio come una allegra compagnia di sfaccendati. Nè considerò che le diecimila lire circa che si spendono per ogni tornata, potrebbero costituire altrettanti piccoli prestiti per l'agricoltura, tanto più che l'opera del Consiglio in generale si risolve in una vera parata, perchè, dato il compito limitato e definito dalla Legge speciale in operazione di mutui e di prestiti, esplicate le pratiche relative elencate dalla Legge stessa, esse vengono decise dall'impiegato del ramo.

Dalla pubblicazione del Sabatini — tutto compreso — il Direttore Generale verrebbe a pesare sugli omeri stremenziti del Vittorio Emanuele III per una somma che si aggira fra le duecento mila lire, senza tener conto, perchè non sappiamo se anche esso è a carico dell'Istituto, di un permanente fer-

roviario di prima classe, per quasi tutta l'Italia, che noi vogliamo sottolineare per una ragione sintomatica.

Il comm. Scalise è Direttore Generale ed è anche Direttore di Sede dell'istesso Istituto, di conseguenza la permanenza in Ufficio dovrebbe essere continuativa quando le incombenze di Direttore Generale non l'obbligassero a piacevoli corse automobilistiche. Noi sappiamo però che la sua famiglia risiede a Roma e che quel tale permanente non resta infruttuoso. Da ciò nasce il sospetto delle sue frequentissime missioni nella Capitale, con quella tale diaria di cento lire al giorno, che il Sabatini riporta, per consultare la ninfa Egeria di Numa Pompilio.

Durante i lunghi periodi di esercitazioni spirituali fuori della residenza, che il Sabatini calcola in media di venti giorni al mese, quel tale avvocato Scalfaro, di cui nell'opuscolo in esame, fa la parte del cirineo del Vittorio Emanuele III, se una croce effettivamente ci fosse da trascinare in mezzo a tanto lusso ed apparato di forze. Ma più che la parte del cirineo, a lui toccano le fatiche del trasformista per le molte cariche che appesantiscono la soma. Egli oltre ad essere l'avvocato delle tre Provincie è anche l'Ispettore Amministrativo e sostituisce nelle lunghe assenze il Direttore Generale e quindi il Direttore di Sede.

Non sappiamo spiegarci perchè Roma che è la città adottiva del comm. Scalise, non sia poi adatta

per il nostro Istituto, che, secondo certe mire, dovrebbe restare come un vecchio maniero sperduto nelle forre dei nostri monti per dar comodo agli amori e alle cove di certi uccellacci di passo.

L'agitazione promossa per l'autonomia dell'Istituto Vittorio Emanuele III, sotto lo specioso motivo che i capitali sono dei Calabresi e non della Nazione, il Governo sa donde si origina e per quale motivo.

I nostri agricoltori però noi si sono scomposti per nulla; rimangono spettatori indifferenti, passivi, muti per le sorti di una legge che il dolore aveva dettato a sollievo delle vittime del flagello del 1905 e del 1908 e che la pratica ha convertito in una miniera sfruttata da pochi.

Voglia l'Eccellenza Vostra esaminare due casi, presi così come vengono a taglio di chi scrive e giustificherà a pieno lo scoramento che ci prostra.

A Stilo l'incendio distrugge nel 1923 la casa colonica dei Condemi. Si rivolgono all'Istituto Vittorio Emanuele III per un mutuo fondiario di lire 18 mila. Si esplicano tutte le pratiche con dispendio del ricorrente, e quando si viene in Consiglio per la sanzione — dopo due anni di trafila burocratica — anzichè il mutuo fondiario si delibera un prestito per miglioramento agricolo, negando così ai Condemi il beneficio dell'ammortamento del capitale mutuato nel periodo di 25 anni e il concorso dello Stato per il pagamento di parte degl'interessi. A stare a quanto deliberò il Consiglio, i Condemi sa-

rebbero tenuti all'estinzione del debito in fra cinque anni e al pagamento di tutti gl'interessi e della quota di accessori che ammonterebbero ad un tasso complessivo del 10 per cento.

La piccola casa colonica, riattata, renderà tanto in cinque anni da potese estinguere il mutuo e gli interessi come presumerebbe il Vittorio Emanuele III?

I benefici della legge speciale consistono principalmente nel mettere l'agricoltore in grado di avere un utile tale dai miglioramenti da potere estinguere in un determinato periodo di tempo i capitali mutuati e migliorare la proprietà in maniera da dare un maggiore e migliore rendimento.

Mentre ai Condemi si fa questo trattamento, non sappiamo poi spiegarci perchè con molta facilità e a tamburo battente, si accordano ad un tale comm. Mercurio di Nicastro lire quattrocentomila di mutuo.

Con profondo ossequio.

S. Pietro a Maida, 25 marzo 1926.

EUGENIO VENTURI

Agricoltore fascista

BIBLIOTECA STORICA



INV. 55780